

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Chiamati alla
testimonianza
della salvezza**

Lectio divina di Num 13,1-33

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

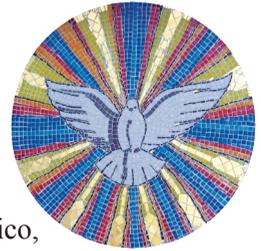
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paràclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... (Num 13,1-33)

Il Signore parlò a Mosè e disse: "Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano principi fra loro". Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammù figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Ori; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Issacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Efraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Palti figlio di Rafu; per la tribù di Zabulon, Gaddièl figlio di Sodi; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddi figlio di Susi; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemalli; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbi figlio di Vofsi; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machi. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè. Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: "Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo". Erano i giorni delle primizie dell'uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all'ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d'Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi avevano tagliato. Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: "Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano". Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: "Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo". Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: "Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi". E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: "La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro".

...e lo contestualizzo

Nel capitolo 12 c'è stata la riaffermazione dell'unicità di Mosè in quanto profeta e servo di Dio. Ora, l'autore sacro procede nei capitoli 13 e 14 con una lunga narrazione delle vicende riguardanti l'esplorazione della terra promessa da parte degli Israeliti. Si tratta di un episodio chiave nel libro dei Numeri e, generalmente, nel cammino del popolo del deserto. La vicenda raccontata segnala l'inizio della serie di narrazioni sulla conquista del paese che continuerà nei libri di Deuteronomio e Giosuè. Di più, come indicato dagli studiosi, uno sguardo globale sulle trasgressioni che il popolo ha commesso dall'uscita dall'Egitto al momento prima dell'entrata della terra promessa fa intravedere uno schema concentrico di **sette peccati più gravi**, con quello di Nm 13-14 al centro. Si capisce chiaramente l'importanza teologica di questi racconti nell'economia della narrazione biblica della marcia di Israele nel deserto.

Medito il testo

Dal deserto di Paran, precisamente da Qadesh (13,26), i **dodici capi**, uno per ogni tribù, sono mandati (da Dio tramite Mosè) a esplorare la terra in cui Israele sta per entrare. Dopo aver percorso tutta la terra per **40 giorni**, gli esploratori tornano con i frutti del posto e raccontano quanto hanno visto (vv. 25-33). Ne escono però due opinioni diverse, una **positiva** e ottimista (si può conquistare), avanzata da Khaleb, affiancato da Giosuè, l'altra **negativa** e pessimista (non si può conquistare), presentata dagli altri esploratori. Il popolo presta ascolto all'opinione negativa e **mormora** contro Yhwh. Israele vuole abbandonare il cammino verso la terra promessa e tornare in Egitto, malgrado la reazione di Mosè e Aronne nonché il tentativo di Giosuè e Khaleb di convincerli. **L'ira di Dio si accende e Mosè intercede** per il popolo. Yhwh concede il perdono ma pronuncia un verdetto irrevocabile sul futuro della marcia verso la terra promessa. Il popolo si pente, ma nella sua ostinazione vuole riparare all'errore a modo suo e marcia per conquistare la terra, disobbedendo al nuovo comando di Yhwh di tornare indietro. Viene così sconfitto miseramente.

I numeri sono interessanti: 12, come le tribù e gli Apostoli richiamano il riferimento alla fede della Chiesa. E io vivo la comunione di fede nella Chiesa universale? E mi impegno a tessere legami di comunione quotidiana con tutti i fratelli? O mi limito alle simpatie umane? Inoltre, i 40 giorni di esplorazione richiamano i 40 anni nel deserto, i 40 giorni di Gesù nel deserto, tentato da satana e la nostra Quaresima, tempo di grazia e di conversione. E io vivo il mio cammino di conversione ogni giorno? O mi ricordo di questo solo in alcune circostanze? O mai? Mi 'ritiro' nel deserto (silenzio) della mia 'stanza' interiore per incontrare ogni giorno il Signore nella preghiera? O mi fermo a quelle forme più tradizionali? Ma mi aiutano davvero a convertirmi e a crescere (se sì, vanno bene...) nell'amicizia con il Signore e nella fraternità con tutti?

Scendendo nei dettagli esegetici, si possono ricavarne sottolineature teologiche importanti. Nella prima unità (13,1-24), va subito notato nel comando iniziale di avere la specificazione della terra di Canaan come quella "che io [Yhwh] sto per donare agli israeliti". Tale frase, che ricorre qui per la prima volta nel libro, ritorna ancora in altri passi di Levitico, Numeri e Deuteronomio. Si intravede così l'orizzonte del **compimento della promessa** divina. Va aggiunto che tale prospettiva teologica permea tutta la sezione. Infatti, la terra di Canaan verrà confermata dagli esploratori come quella "dove scorrono latte e miele".

Sono consapevole dei doni di Dio? Cosa mi aspetto da Dio? Dio Padre mi dona Cristo-Parola e lo Spirito Santo: accolgo tali doni? O sono deluso/a perché ne aspettavo 'altri'? Mi riduco a desiderare doni 'materiali' o sono felice di questi Doni (Parola e Spirito)? Sono consapevole della promessa di eternità che il Signore mi ha fatto? E sono convinto/a che la porta a compimento? Credo nella risurrezione e nella vita eterna?

Inoltre, nell'elenco dei nomi dei capi di Israele scelti per l'esplorazione di Canaan, va sottolineata la menzione di **Khaleb** figlio di Yefunne e di **Osea** figlio di Nun. Sono le due figure che risulteranno fondamentali nel racconto e nella storia della marcia nel deserto. Il primo, cioè Khaleb, viene menzionato qui per la prima volta nel Libro ed è indicato come 'capo', o meglio, **'delegato'** della tribù di

Giuda. Egli non è israelita, ma Qenezita, cioè una tribù Edomita che si è associata alla tribù di Giuda durante il periodo del deserto. Risulta allora interessante il fatto che Khaleb, e non il capo Nahsohn (Naasson), venga scelto qui come esploratore per la tribù di Giuda e di seguito come suo leader e rappresentante. Un **'non israelita'** (uno straniero...) che diventa 'capo' esprime e anticipa l'**universalità della salvezza** in Cristo morto e risorto.

La salvezza del Signore è per tutti i popoli. Sono consapevole di tale realtà? E mi impegno a pregare e ad essere in comunione con tutti i fratelli del mondo? Sono accogliente, aperto alle novità e all'incontro con altre persone? O mi chiudo nel mio 'recinto' di sicurezza? Il gruppo ecclesiale a cui partecipo è 'aperto' o è un circolo chiuso? Comprendo che l'apertura è la premessa essenziale per la missione a cui il Signore mi chiama?

Il secondo personaggio, cioè **Osea**, che ricorre qui anch'esso per la prima volta nel libro, viene precisato in seguito che si tratta di **Giosuè** e che il cambiamento del nome è operato da Mosè. L'accenno al cambiamento di nome segnala l'investimento di una **nuova missione importante**, come succede più volte nella Bibbia (Abram-Abramo; Giacobbe-Israele; Gedeone-Yerub Ba'al; Simone-Pietro). Ancora, il nome Giosuè – il cui significato è **"Dio salva"** – sarà la personificazione o la garanzia visibile della salvezza di Yhwh per il popolo nel guidarlo con successo nella 'terra promessa'. Secondo i Padri della Chiesa, "Mosè chiamo Osea, figlio di Nun, Giosuè per **divina ispirazione**, perché conoscendo da Dio il nome del Messia Gesù (è la pronuncia greca della parola ebraica Giosuè), egli fu il primo ad applicare tale nome, e solo a questo figlio di Nun che diventerà **tipo** e **simbolo** dell'unico Salvatore" (Eusebio di Cesarea, Storia della Chiesa 1,3,3,5).

Quale missione il Signore mi affida? Come posso conoscerla e realizzarla? Prego ogni giorno per scoprire e corrispondere sempre più alla mia 'vocazione' di cristiano dentro la comunità ecclesiale? Sono testimone, con una vita santa, della salvezza di Dio in Cristo morto e risorto? Attraverso di me passa agli altri la salvezza del Signore? O sono una contro-testimonianza? Aiuto i fratelli a conoscere e amare il Signore? In che modo? E come potrei essere più credibile? Cosa potrei fare di più?

Queste due figure spiccano nella seconda e terza unità narrative che raccontano il resoconto degli esploratori (13,25-33) e la reazione mormorazione del popolo (14,1-10 che vedremo la prossima settimana). Si esalta in particolare il ruolo di **Kaleb**, che per primo fece tacere il popolo, addirittura prima di ogni menzione della reazione negativa da parte degli israeliti. A tale proposito, va notato che una sommossa tra il popolo fosse prevedibile dopo la nota scoraggiante sui giganti. Sarebbe, comunque, più logico l'ordine inverso di questi due versetti: prima l'opinione negativa che suscita il mormorio della gente e poi quella positiva di Kaleb che cerca di calmare la sommossa già iniziata. Il testo mette in risalto la figura di Kaleb che rappresenta in realtà il **personaggio più importante** del dopo esplorazione e a cui si associano Giosuè e la coppia Mosè e Aronne nell'affrontare la follia rabbiosa del popolo. In proposito, mentre Giosuè e Kaleb si strapparono le vesti e cercarono di convincere il popolo, Mosè e Aronne si gettarono a terra di fronte a tutta l'assemblea della comunità degli israeliti. Oltre alla dimensione di profonda **adorazione** verso Dio, nell'azione di Mosè e Aronne si intravede anche l'aspetto di **riparazione** e **intercessione** per il peccato del popolo.

Di fronte al peccato c'è la 'condanna' del profeta che chiama il peccato con il suo nome: e io sono 'onesto/a' come me stesso/a? O uso nomi diversi, più delicati, per giustificare il mio peccato? Mi metto in adorazione del Signore per avere il perdono e la salvezza? E intercedo per i fratelli? Prego per la salvezza di tutti?

La Parola si fa preghiera

La Parola mi invita alla preghiera autentica per camminare in una via di conversione per il perdono e la salvezza. Mi chiede, anche, di intercedere per i fratelli affidandoli all'amore misericordioso di Dio che in Cristo morto e risorto ci dona la vita eterna nel regno.

Ora "contempla" ... e agisci

Imparare a vedere le cose con gli occhi di Dio mi permette di essere testimone dell'amicizia con Lui e della missione a cui mi chiama. Mi impegno, così, ad annunciare la Parola e a costruire la fraternità. Inoltre, posso essere 'mediatore' della salvezza del Signore per i fratelli.